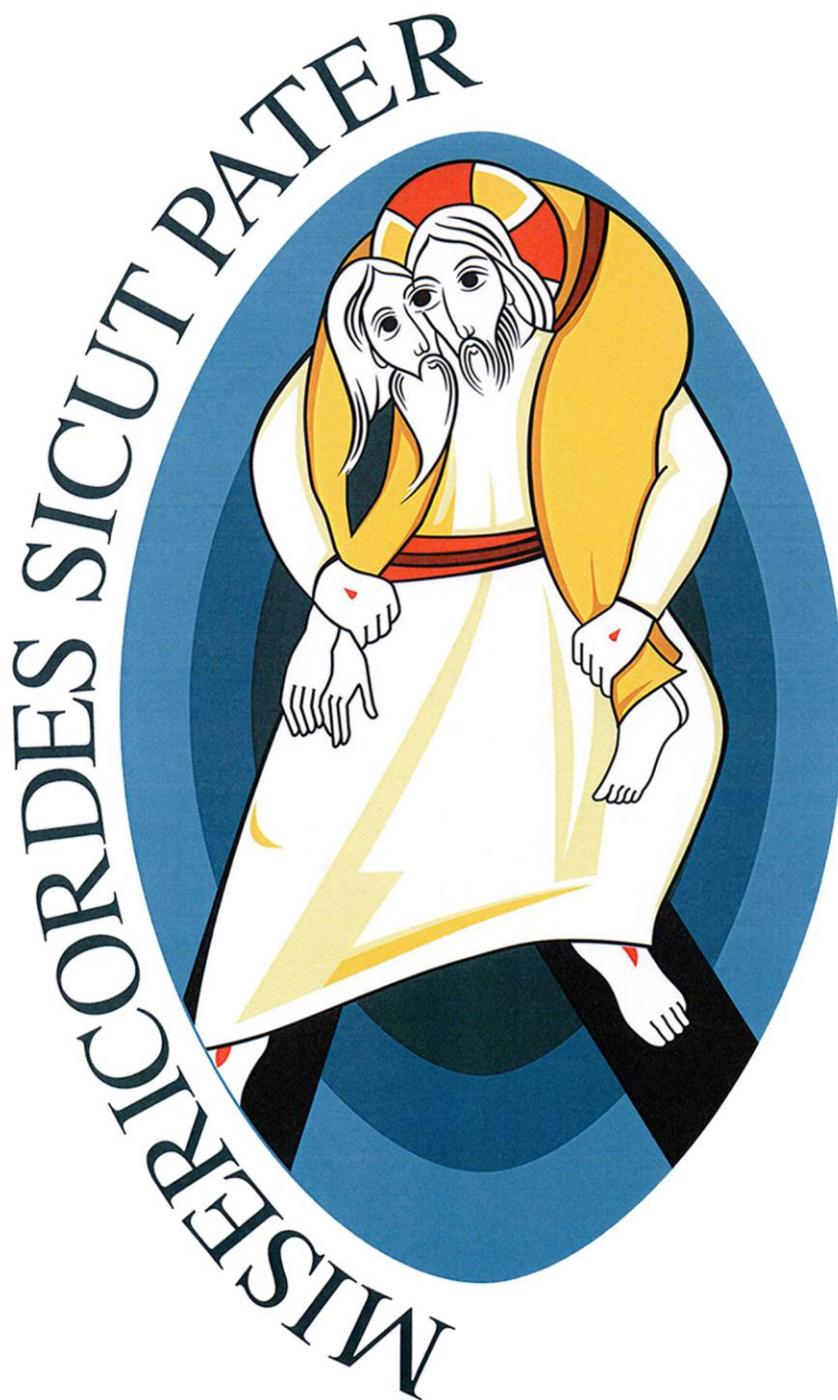


Arcidiocesi di Sorrento - Castellammare di Stabia  
Servizio di Pastorale della Famiglia



# Giubileo delle Famiglie

Concattedrale di Castellammare di Stabia  
Domenica 30 Ottobre 2016

## Intervento al Giubileo delle Famiglie

### “Sulla misericordia in famiglia”

di Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese, copresidenti A.Mar.Lui, condirettori della rivista “Prospettiva Persona”

#### Premessa

La Chiesa tutta con Papa Francesco ci ha chiesto di approfondire il volto misericordioso dell'amore. Significativo quanto ci ricordava già Papa Benedetto: la carità caratterizzerà sempre il cristianesimo, senza nulla togliere agli sforzi delle istituzioni e della scienza per creare un mondo più bello, funzionale e giusto: “L'amore - *caritas* - sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore... Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine... Questo amore non offre agli uomini solamente un aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima, un aiuto spesso più necessario del sostegno materiale” (*Deus caritas est*, 28 b); “...l'uomo, al di là della giustizia, ha e avrà sempre bisogno dell'amore” (Ib: 29).

Oggi vogliamo soffermarci sull'amore misericordioso nel vissuto familiare: "L'amore misericordioso è sommamente indispensabile tra coloro che sono più vicini: tra i coniugi, tra i genitori e i figli, tra gli amici " (*Dives in misericordia* n. 14); "Sposi, genitori e figli nelle loro vicendevoli relazioni, divengono strumenti e ministri della fedeltà e dell'amore di Cristo" (*Messaggio del Sinodo*, III, 11).

**1.Misericordia tra coniugi.** Non basta vivere sotto lo stesso tetto perché ci sia famiglia. Non basta l'intimità coniugale. Non bastano neanche il matrimonio civile religioso perché si crei automaticamente un buon clima familiare. La sacralità del vincolo nel passato costituiva il punto fermo per superare i momenti di crisi. Il matrimonio- sacramento, non veniva più messo in discussione soprattutto perché, come ha scritto N. Revelli nel libro *L'anello forte*, con interviste ad oltre un centinaio di donne sul rapporto di coppia nel mondo contadino, era soprattutto la donna a garantire la tenuta della famiglia, che i rapporti col marito fossero soddisfacenti o meno. Oggi si richiede una più alta qualità delle relazioni coniugali, il che esige maggiore educazione dell'uomo e della donna all'altruismo, all'impegno, alla pari dignità, alla fedeltà. Il clima di famiglia si costruisce grazie a tutte quelle qualità messe in atto dai fondatori della famiglia, ossia i coniugi. Essi devono essere disposti soprattutto a promettersi il perdono reciproco, giacché vivendo insieme, si conoscono meglio nelle risorse e nei limiti e devono mettercela tutta per custodire la loro unità. Nell'intimità le maschere sociali, che indossiamo quando ci presentiamo in pubblico, vengono necessariamente dimesse; in caso contrario non si dà relazione veramente sponsale. Le maschere le possiamo reggere in pubblico, magari a fatica, ma nel privato ci mostriamo per quello che siamo. Lasciamo emergere i limiti, le fragilità e i difetti della persona (“Il re è nudo”). Proprio per questo la relazione coniugale esce dall'idealismo fantasioso di cui si nutrono i romanzi, i quali non a caso sono poi segnati da tragicità. Infatti, quanto più si corre dietro all'immaginazione, tanto più si ingigantiscono le aspettative di felicità acquistata ai saldi; la relazione è destinata a una atroce delusione e, non di rado, al fallimento. Facile diventare insofferenti per ciò che manca all'altro, per ciò che il tempo mostra di miseria e povertà: la relazione o si apre alla misericordia e in tal modo l'amore si approfondisce, oppure muore e i due continuano a inseguire un ideale inesistente e a fuggire dalla realtà, di fatto o con l'immaginazione (ricordate “l'adulterio del cuore” di G. P. II?) oppure ad adattarsi ad una routine frustrante, che uccide lo spirito e la gioia.

Lo sguardo di misericordia sul coniuge è innanzitutto uno sguardo realista: l'altro è diverso da noi per storia e per personalità e come tutti ha dei limiti ed è esposto alle tentazioni dell'egoismo, mai completamente spento dentro ciascuno di noi. Nessuno è totalmente negativo né totalmente positivo, nessuno ha tutto o manca di tutto. L'attenzione al modo di essere dell'altro, le sfumature della tenerezza, la flessibilità, l'immedesimazione sono necessarie ad un buon rapporto. Se si perde questa attenzione a perfezionare la qualità del rapporto, l'altro ci sfugge diventa alieno e noi alienati a noi stessi. L'amore coniugale è anche rispettare e custodire la vocazione dell'altro come figlio di Dio, della sua spiritualità, "dell'asse vocazionale" (R. Habachi) che ci fa vedere il coniuge nell'ottica amorevole di Dio. L'amore non è solo spontaneità, talvolta non basta neanche il coinvolgimento pieno di buona volontà di tutta la persona – corpo, affetti, intelligenza, cultura, volontà; esige la Grazia che sostiene gli sposi nell'esercizio della misericordia reciproca.

Che sia indispensabile imparare a perdonarsi lo dimostra l'aumento dei dati relativi ai cosiddetti "casi speciali" (separati, divorziati, risposati, a Milano già il 38%). Non basta farne oggetto della casistica dei giuristi e dei moralisti. Bisogna favorire la formazione di persone capaci di attenzione prudente e vigile, di un impegno ad amare l'altro in modo sempre nuovo, a ricominciare dopo le cadute con l'aiuto della Grazia. Per gli sposi la misericordia è tanto necessaria che dovrebbe essere oggetto del patto esplicito che fonda il matrimonio stesso: meglio non sposarsi se la si esclude o la si sottovaluta.

Ogni giorno i coniugi ne sperimentano la fecondità, specie a sera se vanno a letto prendendo in considerazione il vissuto della giornata, chiedendosi scusa vicendevolmente delle offese, delle trascuratezze, salutandosi con un bacio o con uno sguardo d'intesa che va al di là del momento negativo che stanno attraversando. o baciando la vera, segno che sigilla l'unità promessa. Ricordiamo le tre parole suggerite da Papa Francesco: "Permesso, grazie, scusa": "Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua stessa di Dio... Il chiedere scusa deve diventare un'abitudine. Se non si sa chiedere scusa per una mancata delicatezza, neanche lo si potrà saper fare dopo un tradimento".

Il perdono non vale soltanto come atto eroico di misericordia verso colpe gravi del coniuge. Vi possono essere offese di piccola entità (persino i benedettini si chiedono scusa nella preghiera della sera *propter offendicula quae solent oriri*) o gravi, che richiedono tempo, maturazione personale, dialogo, preghiera. La misericordia non è un compatire in senso negativo e paternalistico, una specie di 'compassione' da parte di chi si sente superiore: "Mi fai compassione", ma è un 'sentire con' e 'patire con', avere un cuore che sa fare propria la povertà morale e spirituale dell'altro e accoglierlo per quello che egli è. La misericordia stende un velo amoroso più in generale sulla piccolezza dell'altro sulla sua inadeguatezza, sull'aver forse deluso le attese sproporzionate e gli investimenti di un cuore innamorato. C'è da guardare con misericordia a quei piccoli difetti e atteggiamenti sgraditi che il tempo rende insopportabili, per accogliere l'altro semplicemente per quello che è, un povero Cristo come noi, bisognoso di comprensione e di amore come lo siamo noi. Tutti sono poveri di affetti, di amore, di Dio. Madre Teresa: "Non ho mai incontrato la principessa Diana, ma l'infelice Diana. E' una cosa ben diversa. Per me principesse e poveri sono la stessa cosa, chiunque ha bisogno di amore è un povero. E Diana aveva bisogno d'amore". Più si conosce la propria povertà morale e spirituale, più si apre lo spazio del cuore per la misericordia verso l'analoga situazione dell'altro; si crea, cioè, la percezione chiara di una comune condizione di fragilità che invita alla condivisione e alla solidarietà.

I coniugi sono due apprendisti a vita, due viandanti che hanno bisogno di continuare ad imparare sempre di nuovo l'amore reciproco che si sono promessi. Anche una carezza o un sorriso benevolo possono essere atti di misericordia verso una debolezza dell'altro, atto che lo rinfranca nella umiliazione di aver palesato la sua debolezza. Ognuno trova il modo per fargli capire di continuare ad investire in fiducia, come se gli dicesse "Tu vali più di quello che hai fatto, puoi fare e dare molto di più". Si può così aiutare l'altro a perdonarsi e ricominciare, magari approfondendo

e rendendo più bello il rapporto, secondo l'assioma di San Paolo: «Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la Grazia» (Rm 5, 20).

Solo rigenerando l'amore con l'impegno e la Grazia che ci viene data gratuitamente dalla fonte dell'Amore, i coniugi celebrano quotidianamente la loro del matrimonio: "memoria di grazia" – come sottolineava il card. Martini - non di destino ("Ormai sono legato e devo rassegnarmi"), non trappola ("Sono in gabbia, non posso uscirne"), non maledizione (ho sbagliato) o infine memoria di routine ("Non ho altra risorsa, prendo le cose come vengono").

La memoria di grazia rende consapevoli gli sposi di avere ricevuto in dono un figlio amato da Dio e insieme una grazia che sostiene, una luce che guida, una missione più grande del proprio io. Gli sposi che si esercitano nella misericordia assimilano il loro comportamento a Dio e divengono potenti: possono rigenerare l'amore vero e sconfiggere il buio dell'assenza del sentimento con la stessa potenza di un Dio che fa fiorire il deserto per il suo popolo e apre un futuro insperato laddove tutto sembrava crollato. Tutti noi con la sua Grazia abbiamo il potere di rigenerare l'amore e aprire nuove strade.

Testimonianza di due sposi ad uno dei convegni annuali dell'associazione AMARLUI (Associazione Maria e Luigi, [www.luigiemaria.com](http://www.luigiemaria.com)):

- **lei:** *Ci siamo conosciuti sul posto di lavoro, tra di noi c'è stata subito un'amicizia, un'intesa particolare... Dopo qualche tempo lui è partito per il servizio militare e proprio la lontananza mi ha fatto capire che forse tra noi c'era un legame che andava al di là della semplice amicizia.*

- **lui:** *Lei mi mancava, i miei pensieri giornalieri erano sempre per lei e non vedevo l'ora di arrivare alla sera per chiamarla al telefono (non esistevano i telefonini). Ci siamo "fidanzati" alla mia prima licenza*

- **lei:** *Dopo tre anni di fidanzamento ci siamo sposati consapevoli del fatto che la famiglia fosse la cosa più importante della nostra vita, ed il sacramento del matrimonio fosse indissolubile. La nostra vita insieme scorreva felicemente, nonostante facessimo tanti sacrifici per costruirci un futuro. A 10 anni di matrimonio il nostro rapporto di coppia è stato minato da una profonda crisi...*

*Ero decisa a lasciarlo ma proprio allora scoprii di aspettare un bambino. La disperazione mi assaliva, cosa fare? Avrei in ogni caso portato avanti la gravidanza, ma il matrimonio? Volevo che quel bambino nascesse in una famiglia con un padre e una madre. La situazione però non era facile, le giornate si susseguivano con continue discussioni, il distacco tra di noi si faceva sempre più evidente con incomprensioni e ripicche. La nostra vita insieme era diventata insopportabile anche se desideravo rimettere tutto nelle mani di Dio.*

- **lui:** *In quel periodo, ero consapevole di sbagliare e di tradirla, ma non avevo la forza di chiedere scusa. Mi infastidiva il sentirmi accusato e giudicato. Le discussioni diventavano sempre più aspre. Nasceva in me il pensiero di finire quel rapporto, ormai ingestibile. La notizia della nuova gravidanza però mi metteva davanti alle mie responsabilità di padre e di marito. Ci allontanammo anche dalla Chiesa e dalla preghiera, finché un amico ci propose di partecipare ad un congresso di un movimento cattolico. Cercammo in tutti i modi di rifiutare l'invito esponendo tutta una serie di impegni, che lui uno ad uno risolveva e minimizzava spiazzandoci. Giunse il momento in cui non potemmo più avere scusanti e dovvemmo accettare l'invito.*

- **lei:** *E' stato proprio in quella occasione che ho capito che Dio mi amava immensamente e che il suo volere doveva essere il mio. Capii che il volere di Dio in quel momento era che io salvassi la famiglia; non solo restassi con mio marito ma soprattutto cercassi di amarlo con tutto il mio cuore anche se aveva sbagliato. Umanamente mi pareva inconcepibile amare chi ti ha fatto tanto soffrire... Dio sa quanto mi è costato ricominciare, e vedere nuovo mio marito. Non tutti i*

*giorni ci riuscivo e capitava che il mio lato umano tornava a galla e ricominciavo a discutere con lui su ogni cosa....*

*- lui: Proprio a partire da quel congresso ho iniziato a capire che cosa è l'amore per l'altro e il perdono, perché vedevo cambiare l'atteggiamento di mia moglie che non era più accusatorio e di giudizio. Pian piano è cambiato anche il mio atteggiamento giacché ricominciavo a sentirmi amato, proprio da quella persona che io avevo fatto soffrire. Non riuscivo a capire come lei che fino a quel momento mi aveva attaccato senza riserve, ora mi amasse. Era la testimonianza della presenza in lei di qualcuno più grande, di Dio. E' caduta così quella corazza che mi ero creato e che poneva un muro tra noi.*

*- lei: Non tutto era risolto, la vita di tutti i giorni riapriva frequentemente le nostre discussioni e incomprensioni. Ci ha aiutati la frequentazione degli amici nella fede, con i quali abbiamo voluto restare in contatto.*

**2. Misericordia dei figli verso i genitori.** Come vivo la mia vocazione di figlio? Apprezzo il dono della vita che mi è stato fatto? Sono riconoscente? I genitori vanno sempre ringraziati per il dono della vita. Gratitudine e obbedienza sono l'ABC della educazione umana e cristiana. Anche prendendo atto dei limiti e degli errori dei genitori, sono capace di accettarli? Sono capace di perdonare? So assumermi le responsabilità quando loro non sono più autosufficienti?

I genitori non sono perfetti ed ogni figlio ha qualcosa da perdonare piccola o grande (essere stati troppo severi, non aver saputo amare come desiderato, aver preferito l'altro fratello sorella, essere stato lasciato troppo solo, abbandonato, picchiato, abusato, violentato, non sostenuto nella propria scelta di vita professionale e vocazionale, penalizzato nell'eredità...).

«Il perdono accordato ai nostri genitori è una promessa fatta ai nostri figli» (M.Vaillant).

**3. Misericordia tra fratelli.** In famiglia fratelli e sorelle, figli della stessa madre, dovrebbero presumibilmente essere particolarmente uniti e solidali, avendo le stesse origini. Non sempre è così. La storia è piena di episodi conflittuali tra fratelli e parenti ("Parenti serpenti"). Anzi spesso la nascita delle città vi è collegata. Ricordiamo Romolo e Remo, Eteocle e Polinice per l'antichità classica. La Bibbia fin dalle prime pagine mette in evidenza che il rapporto tra fratello e fratello può essere drammaticamente violento, dominato dall'invidia. La vicenda di Caino e Abele ci ammonisce che "il peccato è accovacciato alla tua porta, verso di te è il suo istinto" (Genesi 4,7). Istruttiva sulle complesse dinamiche delle relazioni tra fratelli sono, sempre nel libro della Genesi, la tensione tra i gemelli Esaù e Giacobbe (capp. 25-27) e la vicenda di Giuseppe e i suoi fratelli (capp. 37-48). Giuseppe, il preferito dal padre è odiato dai fratelli che lo abbandonano in una cisterna. Il suo essere salvato ne fa strumento di salvezza per i suoi fratelli durante la carestia. Anche nel Vangelo il rapporto tra fratelli è spesso problematico. Che dire del fratello invidioso della parabola del Padre misericordioso (Lc 15,11-32)? E dei due fratelli che chiamano Gesù a giudice per spartire l'eredità (Lc 12,13-21)?

Anche oggi non sono pochi gli adulti che non riescono a stabilire relazioni positive con i fratelli e le sorelle, perché ritengono di essere stati svantaggiati dai genitori e si trascinano un astio nei confronti del papà, della mamma, del fratello\sorella presunto favorito, impedendosi di vivere a pieno il dono della fratellanza solidale. In alcuni casi tali preferenze non hanno reale fondamento; in altri può esserci stata realmente una preferenza dei genitori (perché più dotato, perché maschio, perché somigliante a sé o a persona cara, perché più piccolo, perché ammalato e bisognoso di cure...). Vere o presunte che siano tali preferenze, esse producono gelosie riscontrabili anche in persone ormai anziane, che le giudicano insuperabili, nonostante la buona volontà. Evidentemente per loro sono tali senza la Grazia. Esse perdono anni preziosi, soffrendo inutilmente e provocando

ferite dolorose a se stessi, ai fratelli e ai genitori, che si sentono impotenti a rimediare, a riattivare un vero clima di famiglia. Coloro che si sentono penalizzati “puniscono” i familiari non partecipando alle feste di famiglia (compleanni, matrimoni...) alimentando maldicenze e interpretazioni negative di tutto ciò che il fratello o la sorella sotto accusa fa o dice. Per non parlare dell’odio che si scatena tra fratelli quando è ora di spartirsi l’eredità. Avvocati e notai possono raccontare episodi incresciosi di fratelli che non si parlano più a causa di un torto subito dai genitori, vero o presunto, che si odiano a vita ed educano i figli all’ostilità verso gli zii, spargendo disunità nella parentela.

Non è facile superare questi rapporti tesi se non si è imparato a dominare l’istinto e l’ira di fronte ad una spinta, uno schiaffo, una cattiva parola, ad avere pazienza per le imperfezioni, i difetti, a ritessere il rapporto dopo gli sgarbi, i soprusi, volontari o involontari. Col tempo s’impara ad affrontare anche episodi dolorosi di conflitto.

“Misericordia:

è la via che unisce Dio e l’uomo, perché apre  
il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante  
il limite del nostro peccato” (Misericordiae vultus, 2).

#### 4. Misericordia dei genitori riguardo ai figli

**4.1.Figli piccoli.** Non sempre un figlio è accolto da uno o entrambi i genitori. I tanti aborti, di cui veniamo a conoscenza o ignoti, ci chiedono uno sguardo di misericordia verso coloro che li compiono. Nella maggioranza dei casi i genitori attendono un figlio con gioia, quale conferma della loro fecondità, dell’unità della loro carne e della stabilità del loro amore. Tutti lo sognano bello, sano, intelligente, sensibile... Poi i figli arrivano tra la festa della gente e la meraviglia dei genitori, quasi in adorazione verso quell’esserino fragile e affidato completamente alle loro mani. Lo crescono, lo curano, fanno di tutto per inserirlo degnamente nella vita. Capita però che i figli non sono quello che aspettavano... Talvolta se ne accorgono subito, talaltra con la crescita, quando i figli manifestano lacune del temperamento e dell’intelligenza, patologie imprevedute.... Capita che l’insegnante denunci i limiti dell’intelligenza e i voti siano bassi. L’insoddisfazione può essere legata anche ad uno sviluppo che produce corpi non proprio aggraziati, che il dialogo sia difficile e fallimentare... Vi sono poi i sempre più numerosi casi di devianza nell’adolescenza rispetto all’insegnamento dei genitori: rapporti diventano difficili e conflittuali. Bisogna fare i conti con certe ribellioni, certi atteggiamenti irriverenti combattendo ad armi impari contro vizi quali il gioco, la droga, l’alcool, il sesso precoce oppure con ideologie o sette abbracciate incondizionatamente dai figli e che sono deleterie... Figli che chiedono, chiedono, talvolta vanno via di casa e rivendicano la loro parte, tentano il suicidio, rimproverano i genitori, con la benedizione delle teorie psicanalitiche, accusandoli di non averli abbastanza amati, di non aver dato loro una educazione libera e adeguata ... Genitori credenti e praticanti sono alle prese con figli combattono la fede ferendo il loro cuore dando cattivo esempio ai fratellini e rompendo l’unità della famiglia. Come vivere la misericordia verso questi figli? Come conformarsi all’immagine del Padre misericordioso? Si possono innescare meccanismi di rifiuto che rendono la vita di famiglia un inferno. La storia della letteratura ricorda la lettera scritta da Franz Kafka al proprio padre (in realtà pare non sia stata mai spedita), in cui lo rimproverava di non averlo mai veramente accettato e amato. Essa ci interroga sulla possibilità reale di mutare il rimprovero e la rivendicazione in sguardo misericordioso.

Lettera al Padre (1919): « *Carissimo padre, di recente mi hai domandato perché mai sostengo di aver paura di te. Come al solito, non ho saputo risponderti niente, in parte proprio per la paura che ho di te, in parte perché questa paura si fonda su una quantità tale di dettagli che parlando*

*non saprei coordinarli neppure passabilmente. E se anche tento di risponderti per iscritto, il mio tentativo sarà necessariamente assai incompleto, sia perché anche nello scrivere mi sono d'ostacolo la paura che ho di te e le conseguenze, sia perché la vastità del materiale supera di gran lunga la mia memoria e il mio intelletto... "non tutti i bambini hanno la resistenza ed il coraggio di cercare a lungo l'affetto fino a trovarlo".... Ancora dopo anni mi impauriva la tormentosa fantasia che l'uomo gigantesco, mio padre, l'ultima istanza, potesse arrivare nella notte senza motivo e portarmi dal letto sul ballatoio, e che dunque io ero per lui una totale nullità... avevo perso la fiducia in me stesso sostituendola con un immenso senso di colpa.. .*

*" E' vero, non mi hai praticamente mai picchiato. Ma le tue grida, la tua faccia paonazza, le bretelle slacciate e tenute pronte sulla spalliera della sedia, erano quasi peggio" ..."Io vivevo comunque e sempre nella vergogna, provavo vergogna se mi attenevo ai tuoi ordini, dato che valevano solo per me; provavo vergogna se mi mostravo recalcitrante, perchè lo ero nei tuoi confronti, oppure non ero in grado di adeguarmi perchè non avevo ne' la tua forza, ne' il tuo appetito, ne' la tua agilità, cose che tu pretendevi da me considerandole ovvie; e questa era la vergogna più bruciante" (p. 20)*

*"... il mondo si divideva per me in tre parti, e nella prima io, lo schiavo, vivevo sottoposto a leggi concepite solo per me e alle quali, senza saperne il motivo, non riuscivo del tutto ad adeguarmi, poi c'era un secondo mondo infinitamente lontano dal mio in cui vivevi tu, occupato a dirigerlo, a impartire gli ordini e ad arrabbiarti se non venivano eseguiti, e infine un terzo, dove il resto dell'umanità viveva felice e libera da ordini e da obbedienze" (p. 20). La sensazione di nullità che spesso mi domina ha origine in gran parte dalla tua influenza... Io potevo gustare quanto tu ci davi solo a prezzo di vergogna, fatica, debolezza e senso di colpa. Insomma potevo esserti riconoscente come lo è un mendicante... Il primo risultato visibile di questa educazione fu quello di farmi rifuggire tutto quanto, sia pure alla lontana, mi ricordasse di te...."*

**4.2. Esperienza di fuga.** Una coppia di genitori ci ha raccontato di essere stata distrutta dalla fuga del figlio di 18 anni, insoddisfatto della vita di famiglia e critico verso l'educazione ricevuta. Era stato catturato dall'amicizia di un amico più grande che aveva fatto esperienze ascetiche in Oriente e lo aveva incoraggiato ad abbandonare la routine e vivere l'avventura di mondi migliori, più liberi. Indescrivibile la sofferenza dei genitori che hanno cominciato ad interrogarsi a lungo sui loro errori e ad accusarsi reciprocamente di essere la causa del fallimento educativo. Col tempo hanno esaminato più obiettivamente il loro comportamento nei confronti del figlio e, pur ravvisando numerosi errori, hanno cambiato registro. Il percorso di riflessione comune ha richiesto pazienza, aiuto di una coppia amica, ascolto e misericordia per le mancanze dell'uno e dell'altro. La fede si è approfondita con la meditazione della parabola del Padre misericordioso. Dio ha fatto la sua parte. Oggi attendono il ritorno di questo figlio dall'India a braccia aperte, pronti al perdono e alla riconciliazione.

Quanti giovani oggi si allontanano da casa, fanno esperienze deludenti e non hanno poi la forza di ritornare dal padre e dalla madre, per non affrontare il muro di giudizi e diffidenze opposto dai genitori?

**4.3. Esperienza suicidio.** Una mamma, 48 anni: "Il mio primo figlio è da quasi cinque anni in cielo perché inspiegabilmente ha deciso di togliersi la vita a soli 15 anni". "Ha trascinato nella tomba anche me, la mia mente, la mia anima" "Ma Dio si è chinato e ha asciugato le mie lacrime, mi ha dato la forza, mi ha impedito di impazzire, di distruggere me stessa e la mia famiglia". Raffaele, il fratello, ha detto: "Avevo una rabbia enorme, il Signore mi aveva privato di mio fratello a 9 anni. Mi sono allontanato dalla Chiesa". Il papà: "Durante il funerale di Antonio mi sentivo confuso, contemplavo un corpo meraviglioso ma inerme: avevo fallito come genitore, come uomo, come cristiano. Ero nulla". Ha proseguito "uno sconosciuto mi ha abbracciato e mi ha

detto: 'Ho avuto la stessa tua esperienza due anni fa con mia figlia, coraggio, sono qui per te'. Era un abbraccio che veniva direttamente dal cielo, era la misericordia di Dio". In certe esperienze il ricorso alla Grazia è decisivo.

**4.4.Figli giovani adulti.** Oggi le relazioni amorose cominciano nella prima adolescenza. Esse aprono contenziosi tra genitori e figli e spesso camminano parallelamente all'allontanamento dalla pratica religiosa. Possono i ragazzi comprendere e amare un Dio che oppone solo dei no alle urgenze del corpo e del cuore e ai sogni che la società presenta come il paradiso a cui hanno diritto il più presto possibile? Intelligenza, pazienza, misericordia di fronte agli errori sono indispensabili ai genitori che vogliono mantenere un buon rapporto e cercare di educarli senza violentarli, di far percepire loro di essere liberi e nello stesso tempo accompagnarli.

Quando i ragazzi crescono e il rapporto col partner è più serio, ai genitori tocca accettare quel compagno\compagna che i figli scelgono senza consultarsi, anche quando risulta sgradito. Spesso i figli vivono ancora in casa considerandosi di fatto sposati. Decidono gli stili di vita, gli obiettivi, la scansione delle giornate col partner e criticano i genitori, che soffrono di vedere la loro casa ridotta ad albergo. Il più delle volte i genitori intuiscono i pericoli di un rapporto che non annuncia niente di buono in ordine alla fede, alla tenuta morale del figlio, agli stili di vita. I figli vanno a convivere, generano bimbi al di fuori del matrimonio, si allontanano dalla fede e appaiono poveri del bene più prezioso: Dio... Quando si accorgono che non è più possibile fare altro, i genitori devono accettare di vedere i figli sbagliare, amare i loro compagni\e, cercare di trarre il bene da relazioni inquinate, che appaiono loro già in via di fallimento, imitare l'amore di Dio Padre che ci lascia la libertà di prendere strade che ci allontanano da lui e continuano ad amarci. I genitori imparano ad esercitare la misericordia verso i figli nella forma della tolleranza, della pazienza, dell'amore che non si arrende quando li vede litigare, ma opera per la riconciliazione, anche quando sembra che si annunci la fine di un rapporto... Quanto vicino è il pianto dei genitori a quello di Gesù su Gerusalemme! E tuttavia non è facile influire su di loro senza apparire pedanti, essere rifiutati e rischiare di tagliare i rapporti. E' fondamentale avere fiducia in un Dio che scrive dritto sulle righe storte e rendere il nostro sguardo il più possibile simile al suo ricco di misericordia. "Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia".

**4.5.Esperienza sui figli sposati.** Una coppia di maturi genitori, dalla provata vita di fede racconta: "Abbiamo celebrato con gioia il matrimonio cristiano della nostra prima figlia. Sono nati due nipotini, ma il matrimonio vacillava. Lei mal sopportava una vita da casalinga e una certa indifferenza di lui per la fatica che addossava portando a casa per la cena numerosi amici. Lei si sobbarcava di ogni incombenza, ma la sua insoddisfazione cresceva. Tra gli amici, un avvocato, un bell'uomo, sportivo, che ha cominciato a corteggiarla. Infine è arrivata la decisione: lei è andata a vivere con l'avvocato, abbandonando marito e figli. "Il nostro dolore era moltiplicato dal fatto di avere un incarico nella pastorale. Ci sentivamo falliti come cristiani, come genitori ed educatori. Nostra figlia col suo compagno ha avuto altri due figli. Non si faceva vedere, perché non sopportava il nostro scontato giudizio negativo. Del resto anche noi mantenevamo le distanze e così di fatto non ci frequentavamo più. Sapevamo che parlava della nostra fede 'bigotta' col suo compagno e con i nuovi amici. Abbiamo sofferto, pregato, atteso... Sono passati anni prima che un giorno nostra figlia si presentasse a casa dicendo: 'Papà, mamma, avete una camera per me?'. Infatti noi lavoriamo come affittacamere. Immediatamente il dolore si è tramutato in tenerezza e compassione per questa nostra creatura che avevamo perduta e che ora tornava da noi umiliata.... Quanto ci siamo sentiti vicini alla parabola del Padre misericordioso! L'abbiamo abbracciata, le abbiamo fatto scegliere la camera che desiderava e poi abbiamo cercato di risolvere i numerosi problemi legati alla fine di quel rapporto, soprattutto quelli di sussistenza per lei e i due figli che aveva portato con sé. L'abbraccio è stato sincero e incondizionato, con tanta voglia di non parlare

più del passato ed evitare ogni giudizio e paternalismo. Con i nostri risparmi e il nostro lavoro, abbiamo avviato una impresa a suo nome”.

**5.Lo sguardo misericordioso dei nonni.** Le inchieste sociologiche concordano nel registrare la considerazione che i nipoti hanno dei nonni: amorevoli e pazienti, si prendono cura delle necessità, dei bisogni, sopportano con leggerezza le scappatelle, gli scherzi, il chiasso inopportuno... La vita insegna il linguaggio divino della misericordia attraversando i tanti momenti belli e brutti, i conflitti e le riappacificazioni, i fallimenti dei rapporti e le riconciliazioni. La vita, con i suoi colpi li ha modellati, rendendo il loro cuore più benevolo, più paziente, capace di sopportare il male e amare. Ignazio Silone descrive la sua nonna in modo sublime con una semplice frase: “La nonna conosceva l’arte di ingoiare amaro e sputare dolce” (Cf *Silone. Percorsi di una coscienza inquieta*, Effatà ed.).

Non è la stessa cosa per i genitori, che faticano spesso a sopportare le insofferenze dei nonni, le caparbità, il continuo bisogno di essere accuditi, l’intrusione nelle scelte di vita ed economiche... Le fatiche della famiglia e del lavoro li rendono insofferenti verso quell’impegno aggiuntivo e spesso troppo faticoso che è la cura per i genitori anziani. Come sposi essi debbono mantenere ferma la loro unità concordando le modalità del rapporto. Sono lei e lui i ministri del matrimonio; si sono scelti e sposati in quanto persone autonome e perciò, anche se infinita è la gratitudine che essi devono ai propri genitori non devono dipendere da loro, prendere decisioni in ossequio ciascuno ai propri genitori contrapponendo “i miei” ai “tuoi”. Parimenti la gratitudine ai suoceri per il dono del coniuge esige rispetto, rifiuto di giudizi approssimativi e caustici, ma non comporta di consentire che altri prendano il posto del marito e della moglie... Due sposi hanno bisogno del reciproco sostegno per riuscire a trovare l’equilibrio giusto in questo campo tra amore e difesa della propria famiglia, sguardo ai limiti dei genitori e misericordia.

Verso se stessi poi devono superare quella tentazione di fare un bilancio negativo della propria vita, di rimpiangere ciò che non si è fatto o si è fatto male e che ora appare impossibile riparare. Se tanti anziani, in giovinezza indifferenti alla fede, si riavvicinano a Dio, non è solo per salvarsi l’anima, ma è soprattutto perché hanno bisogno di sentirsi guardati con amore misericordioso da Dio, specie in mancanza di segnali di cura da parte di parenti e amici. Le malattie, il bisogno continuo di ricorrere alle medicine, la prospettiva della morte rendono lo sguardo degli anziani più simile a quello di Dio che guarisce e asciuga le lacrime.

## **Concludendo**

Tutti noi in questo anno della misericordia abbiamo il dovere di fare il possibile per assimilare il nostro cuore a quello di Dio. Quando ciò non ci riesce, possiamo fare dei nostri limiti, della nostra incapacità, una risorsa di amore più puro perché più umile ed anche un trampolino di lancio per un preghiera sincera a Dio di trasformare il nostro cuore di pietra in cuore di carne. Tutti i nostri sforzi non possono fare di noi un altro Cristo senza il Suo intervento.

*G. Danneels: «Il perdono si può paragonare al suono del pianoforte. Le due mani sono necessarie: la sinistra per l’accompagnamento, la destra per la melodia. Questa è la regola. Suonare ad una sola mano è possibile, ma il suono che si produce è molto povero e incompleto. Parimenti per il perdono: si suona a due mani, quella di Dio e quella dell’uomo... noi suoniamo l’accompagnamento. Dio suona la melodia. Ed è quest’ultima che determina il carattere di tutto il pezzo».*